

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 32.

Milano - 6 agosto 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).



BREVETTO CAMPARI & C. S.R.L.
IL UOVO DI BENDAVIO



BREVETTO
DELLA CASA



BREVETTO CAMPARI & C. S.R.L.
IL UOVO DI BENDAVIO

"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·



LA LAMPADA NEL GAS
Osram-Nitra
per la sua luce
bianca brillante
diviene la preferita.

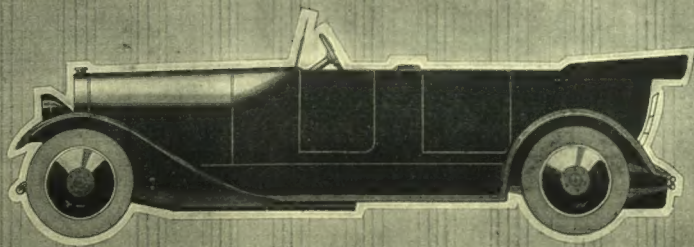
OSRAM NITRA



OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VEETURE DI LUSO E DI GRANDE TURISMO



LLOYD TRIESTINO

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

LINEE CELERI DA TRIESTE PER L'EGITTO, IL LEVANTE,
LA SORIA, LA DALMAZIA, LE INDIE E L'ESTREMO ORIENTE

Per informazioni rivolgersi alla Sede della Società in Trieste ed alle diverse Agenzie.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(CAPITALE VERSATO £ 6.000.000)

ALESSANDRIA

ALLO STORICO BANCHETTO
OFFERTO A GENOVA DA
S.M. IL RE D'ITALIA
A BORDO DELLA "DANTE ALIGHIERI"
AI DELEGATI
DI TUTTE LE NAZIONI DEL MONDO
IL
CHIANTI RUFFINO
EBBE L'ALTO ONORE DI ESSERE
L'UNICO VINO CHIANTI SERVITO



MULTIGRAPH

"LA MIGLIORE RIPRODUTTRICE"



L'UNICA MACCHINA A COMPOSIZIONE MECCANICA

Caratteri metallici - Con scrittura a nastro imita perfettamente i lavori dattilografati - Con scrittura ad inchiostro esegue qualunque lavoro come la stampa - A motore elettrico produce oltre 5000 copie all'ora

NITIDEZZA - PRECISIONE - SOLLECITUDINE

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE:

NAGAS, MELE & RAY

Corso Vitt. Eman., 4 - MILANO - Telefono N. 73-95

Agenti nelle principali città del Regno.

RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE



Il tubo di
20 Tavolette

Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, à PARIS (8^e).

DEPÔT GÉNÉRAL : Cav. Uff. Amédée LAPEYRE
MILANO - 39, Via Carlo Goldoni.



Soc. An. F.^{SCO} CINZANO & C.^{IA} - TORINO - CAPITALE VERSATO L. 75.000.000

 Battistini	 Biancamano	 A. Patti	 Tamagno	 Caruso	 Tetrazzini	 Titta Stolfo	 Schajarin
 Galli-Curci	TUTTI QUESTI CELEBRI ARTISTI e molti altri ancora, hanno riservato la riproduzione delle loro migliori interpretazioni esclusivamente al vero "Grammofono", (originale) dalle celebri marche "L'Angelo", e "La voce del padrone". Per ottenere audizioni perfette dalla prima all'ultima nota, usare sempre ed esclusivamente Dischi "Grammofono", su Strumenti "Grammofono", muniti di Punte "Grammofono". N.B. — Richiedi cataloghi di strumenti, dischi, opere complete, sono inviati gratis. Rivolgerti alla SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO", RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: MILANO - Galleria Vitt. Em., N. 39 (Lato T. Grossi) — ROMA, Via Tritone, N. 89						 Poli-Randaccio
 Grieg							 De Muro
 Kreisler							 Paderewsky
 La Voce del Padrone							"GRAMMOFONO."

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 32. - 6 Agosto 1922.

ITALIANA

Questo num. costa L. 2,60 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA SOLUZIONE DELLA CRISI MINISTERIALE.

(Fot. Ottolenghi).



L'ON. FACTA, NUOVAMENTE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, E GIÀ MINISTRO AGLI INTERNI,
E IL SEN. CARLO TADDEI, NUOVO MINISTRO AGLI INTERNI.



Giro tonno. «La giacca di Turati». Lo sciopero.

Fabbiamo, press'a poco, il Ministero di prima! Non voglio mancare di riguardo a S. E. Facta; ma non posso fare a meno di pensare a quelle famiglie che, a un certo punto, decidono di andare a passare le vacanze all'aria aperta. La casa sembra loro insopportabile nell'afa estiva. Sentono il bisogno del mare. E allora cominciano il dissidio sulla spiaggia che si deve scegliere. Grandi discorsi, battibecchi, faccie rosse d'ira. Rimini ha i suoi campioni. Levanto i suoi partigiani. C'è chi afferma che l'unica soluzione possibile sta nell'andare a godersi la piccola cittadina papale di Sinigaglia; c'è chi vuole inseguire ricordi maccagniani a Pesaro. Tutti i più piccoli seni dei mari italiani, sono frugati col pensiero, vantati, sprogati, lasciati, ripresi. Poi, quando il dissidio è insanabile, si trova una diversione pacificatrice. Si abbandona il mare, e si passa alla montagna. Ma anche la montagna favorisce la boga. In Italia ci sono tanti monti, senza contare quello di Pietà, che a sceglierne uno, si fa torto all'altro. E anche sui monti la battaglia si riaccende. La Val d'Aosta o il Cadore? Il Trentino o l'Appennino? La famiglia bolle e schiuma come una pentola. Ogni giorno si spera in un accordo; e ogni giorno la collera si fa più acerba. Poi, a un tratto si fanno i conti. Si verifica quanto denaro c'è; e, dopo un'attenta esplorazione delle tasche e dei cassetti, si arriva a questa limpida conclusione: che il patrimonio domestico consente appena appena di passar le vacanze a casa, quietamente, ordinatamente. E la casa che pareva insopportabile, finisce a sembrar abbastanza comoda e piacevole.

La Camera ha fatto così: vasti progetti, ministeri grandi, meno grandi ministri, unilaterali, arcobolentini, bicolori, moncolori; li ha tentati tutti. Poi ha visto che le mancavano gli uomini, ed è ritornata al povero Facta che era lì, appena decapitato e quasi caldo ancora: gli ha rattaccato la testa, gli ha immesso di nuovo quel poco sangue e quel poco Pipi, che gli aveva violentemente estratto, e gli ha detto: «levati, e cammina». Levato s'è; quanto a camminare vedremo.

Così è finita questa ridicola crisi, prodotta da un accesso di epilessia della Camera, combinato con l'isterismo del partito socialista, stanco di viver senza nozze col potere, travagliato da sogni voluttuosi, nei quali don Sturzo, in forma d'angeli, scende dal cielo a baciarsi in bocca. Si sono aperte tutte le stazioni di rimonta d'Italia; si è invocata una bella calda fecondazione che facesse nascere un Ministero. Si è tornati al Ministero di prima. Sterilità, tu sei la prozionale!

Le cronache della crisi sono tutte insignificanti. Tentativi modesti, e pronte rinunce. Si sono fatti correre in giro i soliti cavalli di legno della giostra: Orlando, Bonomi, Meda, De Nicola, De Nava: poi il giro è ricominciato: ed è ripassato Orlando. Alla fine Facta, con un Tadei nel carrozino, è tornato ad essere il bersaglio sul quale l'irrequietudine dei partiti eserciterà la sua bravura nel tiro delle mele cotte.

Il solo episodio di qualche risalto è stato l'andata di Turati al Quirinale. Naturalmente c'è andato in giacchetta; e in giacchetta veramente proletaria; ché, per quanto, come è risultato da un recente furto patito dal direttore della *Critica* sociale, l'illustre parlamentare in casa raccoglie i vini più grassoborghesi — lo champagne, ad esempio — le giacche di ogni porta fuori di casa non sono modelli di eleganza.

Questo affare della giacca che i socialisti indossano quando vanno al Quirinale, è di grande momento. Il proletariato, da cinquanta anni a questa parte, non ha fatto conquista maggiore; e le monarchie, da quando hanno decapitato Luigi Capello, non hanno patito ottorggio più tremendo. Noi immaginiamo come debba restare male il re, ogni volta che gli capita di ricevere una di queste giacchette. Tutti sanno che Vittorio Emanuele III è più pomposo di un vecchio monarca spagnolo. Porta la covetta in testa anche quando si fa la barba. Vorrebbe intorno a sé soltanto uomini vestiti di broccato. È noto che i più biechi ministri della reazione, i Salandra, per esempio, quando vanno al Quirinale, indossano brache di velluto, livree sciarlatte con gli allamari d'oro, e portano scarpine di copale, e hanno le teste spolverate di cipria. Il socialista italiano ha posto fine a questo mal vezzo. Ha fatto capire che i suoi rappresentanti non sono servitori della monarchia, ma colleghi



Il Duca d'Aosta nel costume di dotto-
r dell'Università di Cambridge.

della medesima; e le si accostano con abito dimesso, confidenziale; con una giacca che dà del tu a chi è avvezzo a sentirsi chiamare Maestà. E a proposito di Maestà, avrà l'onorevole Turati usato questa parola? Siamo certi che no; altrimenti tutte le osterie d'Italia fremerebbero di disprezzo. Turati si sarà presentato così: «Finalmente c'incontriamo, caro Vittorio».

Le impressioni del deputato di Milano sono di una originalità abbagliante. Egli ha scoperto che Vittorio Emanuele III è un vero re costituzionale. — «Costituzionalissimo», avrebbe detto Turati. Ecco, noi abbiamo tutta una viva fiducia nell'uomo d'alto ingegno che è andato in giacchetta al Quirinale. Ma temiamo che egli esageri. Costituzionale Vittorio Emanuele III? Chi l'ha mai saputo? Questa è una novità che, se è vera, farà chiasso all'estero. Immaginiamo la sorpresa dell'onorevole Turati. È andato a Corte sicuro di trovare Caligola, Nerone, Gaieazzo Visconti, Luigi XI; e, d'improvviso, si è trovato davanti a un re costituzionale! Ebbene, queste sono cose che si dovevano far sapere al pubblico. Noi siamo qui, quaranta milioni di italiani, che vivremmo ancora ignari di avere un re costituzionale. Se una mattina, Filippo Turati non fosse partito, in automo-

bile e in giacchetta, per fare un viaggio di esplorazione su uno dei sette colli di Roma. Benediciamo quella giacchetta, apportatrice — come sempre — di luce. Noi oggi sappiamo che non abbiamo nulla da temere dal nostro re; che egli non è un crudele tiranno, un despota, un autocrate. Ah! possiamo tirare il fiato!

E possiamo sentirci schiettamente monarchici come i socialisti di varie gradazioni, da Bonomi a Turati, e come Cicerin, che è uno dei più leali sostenitori della dinastia di Savoia in Italia.

Mentre scrivo, lo sciopero generale fulmineamente proclamato e fulmineamente fiascheggiato, sta morendo tra le risa del pubblico. Infatti questa volta il pubblico sopporta i relativi disagi che i soliti tramvisti e i soliti ferrovieri, e i soliti russi dipendenti comunali gli hanno inflitto disertando il lavoro; i sop-

porterebbero essi gli diedero modo di godere lo spettacolo che piace di più alla folla, nella vita e al teatro; la mortificazione del prepotente.

I treni, dopo una breve sospensione, andarono; il viaggiare fu un po' più fastidioso del solito, ma, insomma, si viaggiò; i telegrafi e le poste funzionarono sufficientemente; per le città corsero automobili e carrozze; e, alla fine, ben inbandierati, con cartelli spiritosi, guidati da una gioventù coraggiosa, volenterosa ed allegra, i *transmissi* empiirono del loro stridore le città.

Adesso il pubblico è chiamato a giudicare: le parti in dissidio sono fascisti e socialisti. I socialisti con questo sciopero hanno voluto che la sentenza fosse pronunciata. E la sentenza dice: se potessimo anche dimenticare che il fascismo ha protetto il nostro diritto, orrendamente insidiato, di sentirci italiani; se potessimo anche dimenticare che la tirannia rossa, coi boicottaggi, con i ricatti, con lo sperpero del pubblico danaro, con la distruzione del credito nazionale, con ogni insidia e ogni attentato al lavoro italiano, fu abbattuta dal fascismo; se potessimo dimenticare tutto questo e tutte le altre benemerenze del fascismo, e se dovessimo limitarci a esaminare le azioni di guerra guerreggiate di questi ultimi mesi, vedremmo che, da una parte, per ogni capello che viene tolto a un socialista, noi, massa, noi, popolazione tranquilla, siamo appiattiti, isolati, privati dei servizi pubblici, minacciati di sete e di fame per opera delle organizzazioni rosse; mentre i fascisti, se le prendono, si limitano a rispondere a chi le dà; e se pigliano l'iniziativa di dare, pagano di persona, lasciando stare noi che non facciamo male a nessuno. Ora sono riusciti ad alleviare le pene dello sciopero; riattivarono con giovanile energia i servizi pubblici, costrinsero lo sciopero ad avvizzirsi sempre più; ci diedero il senso che non eravamo abbandonati nelle mani della rivoluzione; ma che non aggrediscono solo i loro avversari, ma, dove passano, minacciano, colpiscono, ruotano. Certo sarebbe meglio che questa attività riparatrice fosse dello Stato; sarebbe meglio che sopra i partiti ci fosse un governo forte, rispettato perché sa farsi rispettare; ma poiché il governo non c'è, e poiché non siamo ancora disposti ad abdicare alla vita, alla dignità di cittadini di italiani, la nostra situazione va verso chi ci aiuta, ci difende e combatte salvando il lavoro, non incrociando le braccia, sabotando le industrie, mutilando i commerci e lasciando i cadaveri insospolti, tentando, per di più, quello che i più effertati tiranni non hanno osato mai; di toglierli il pane e di toglierli l'acqua.

Così lo sciopero, che doveva essere una grande protesta contro il fascismo, ha dato modo al fascismo di mostrarsi benemerito. Oggi le simpatie del paese vanno ad esso.

Nobiluomo Vidal.

FOSFODARSIN

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI -
POSTUMI DI PLEURITE usate solo il FOSFODARSIN Dott. Simoni.
Unico Riconosciuto depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica
Frescati Laboratorio Farmaceutico E. GONZALEZ, PADOVA e in tutte le buone Farmacie

L'EPILOGO DELLO SCIOPERO A MILANO.

(Disegno dal vero di L. Bompard.)



3 agosto: Il Palazzo Municipale occupato dei fascisti e la folla plaudente in piazza della Scala mentre attende che Gabriele d'Annunzio si affacci e parli dal balcone.

ATTO I. - L'entrata di *Manfredo* (Giuseppe Sterni).

"L'AMORE DEI TRE RE", AL MOTOVELODROMO DI TORINO.

(Fotografie Barry).

Cronache. — XCVIII.

«L'amore dei tre re» all'aperto.

Uno spettacolo teatrale all'aperto, di sera, era per i torinesi una cosa nuova; e al richiamo dell'impresa Romanelli che aveva allestito al Ciclodromo una rappresentazione de *L'amore dei tre re* di Sem Benelli i torinesi sono accorsi in folla.

Tutti sanno che cos'è un Ciclodromo: un vastissimo recinto nel quale è costruita una pista in cemento, nella forma di un'elisse, leggermente inclinata nei lati più lunghi, inclinatissima nei più brevi; torno torno, sopra la pista, delle lunghe ampie tribune capaci di migliaia di spettatori; e, nel mezzo, un prato. In questo, all'uno dei capi, fu costruito un palco scenico immenso, chiuso al fondo da enormi tele dipinte raffiguranti le mura merlate di un castello; sul palco scenico quasi nulla: soltanto, nel mezzo, sul davanti, una torre; e di fondo, a destra, un lungo ponte d'accesso, perdentesi nel verde degli alberi e dei cespugli. Nel vasto prato — la platea — erano poste lunghe file di poltrone e di sedie, alcune migliaia. E l'altra sera tutti quei sedili, e quelle tribune all'ingiro, erano gremite di pubblico. Il vasto recinto, così popolato, era per sé stesso uno spettacolo curioso e attraente: e poi che su due lati gli fanno corona le prime collinette verdi torinesi che sono i contraforti della maggiore su cui si erige Superga, lo spettacolo non sarebbe stato privo di poesia se a turbare gli occhi non si fossero presentati i mastodontici insolenti cartelli che stan sopra le tribune a celebrare le virtù delle gomme e degli olii più raccomandati e quelle che Giovanni Pozza chiamava le «carrozze da sella».

C'era da chiedersi, entrando, se quella folla collocata in grandissima parte così lontana

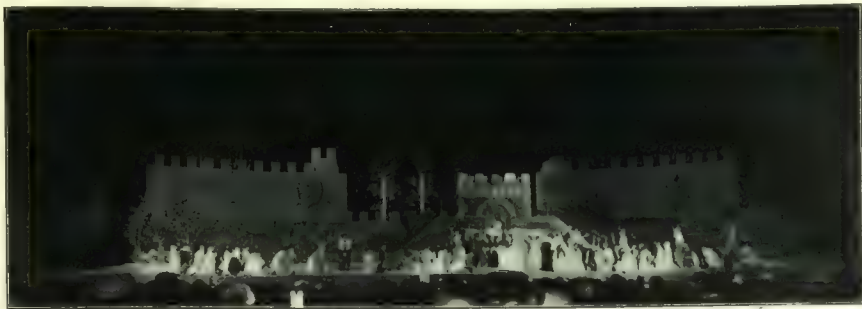
ATTO I. - *Archibaldo* (Umberto Mozzato).

dalla scena avrebbe udito gli attori. Perché, badiamo, gli anfiteatri greci e romani — quelli di Siracusa e di Piesole — nei quali si son dati anche di recente degli spettacoli non sono sì ampi com'è questo velodromo torinese, e il pubblico vi sta assai più raccolto attorno alla scena; e nelle grandi arene di

Verona e di Milano furono offerti degli spettacoli lirici con numerosissime masse orchestrali e canore. Ebbene, dell'*Amore dei tre re* l'altra sera non si è perduta una parola. Ho osservato che gli innumerevoli spettatori che gremivano l'immensa scalinata posta in alto, sopra la pista, di fronte al palcoscenico e da questo distante almeno una cinquantina di metri, stavano zitti ed attenti com'è di chi ode in modo perfetto, e furono i primi sovente a dar lo spunto agli applausi. — Vuol dire, dunque, che anche in un vastissimo recinto, purché posto in condizioni propizie, è possibile offrire al pubblico degli spettacoli con drammi e tragedie adatti alla vastità dell'ambiente e della scena; e poi che il pubblico mostra di gradirli, anzi, come avvenne per questa rappresentazione benelliana, di appassionarsi, si dovrebbe pensare ad organizzarne di più frequenti e in parecchie città. Governeranno, anzitutto, alla cultura popolare; aprirebbero un nuovo campo ai poeti nostri, che si sentirebbero attratti a pensare e a comporre opere adatte; e si offrirebbe lavoro e guadagno, nei mesi estivi che sono i più difficili per l'industria teatrale, agli attori ed a tutti gli artefici della scena.

Occorrono, però, gli interpreti idonei. Non soltanto, cioè, intelligenti e dalla persona prestante, ma dotati di bella voce sonora e che abbiano una pronuncia nitida e chiara. Il Benelli ha scelto ottimamente i suoi. Tina Pini, Giuseppe Sterni e Memo Benazzi specialmente — nè il Mozzato fu di troppo inferiore ai suoi compagni — si son rivelati tra i migliori attori che per recite come questa si possano indicare. Belle figure sceniche; belle voci amare, che senza essere mai forzate si spandevano gradevolmente nell'aere tranquillo e giungevano nitide, senza affievolirsi, sino agli ultimi limiti dell'ampio re-

ATTO I. - *Manfredo* e *Flora* (Tina Pini).ATTO II. - *Flora* e *Archibaldo*



La grande scena del III atto.

cinto, per virtù, anche, di una dizione chiarissima e di una accentuazione impeccabile. Gli attori nostri non sono più, nella maggioranza loro, dei «figli d'arte», com'eran quasi tutti ancora quarant'anni e cinquant'anni addietro, e nei quali, per tradizione, la pronunziazione era perfetta. Ma la tradizione sopravvive; e per chi voglia e sappia imparare, il palco scenico può essere tuttora una scuola; una scuola alla quale si dovrebbero mandare i ragazzi di ogni regione d'Italia perchè imparassero se non a parlare l'italiano a pronunziarlo. Invece! C'è da inorridire a sentire come gli italiani pronunziano la loro lingua, specialmente quassù da noi, i piemontesi in piemontese, i milanesi in milanese, i veneti in veneto, e via dicendo. C'è da disgustarsi ad entrare in un'aula di tribunale, o in una scuola, o in una qualsiasi adunanza, o... in Parlamento, e ad udire come vi si parla e vi si pronunzia la lingua madre! — Ecco: la Pini e il Benassi non sono «figli d'arte», e quella è milanese, questi è parmigiano; ma dopo qualche anno di palco scenico possono essere oggi dei maestri di pronunzia... Qualche venturo ministro della Pubblica Istruzione che abbia un po' di buon gusto e si

senta animato da amor patrio studii questo problema che ha la sua importanza, anzi, mi pare, ha un'importanza grandissima se non si vuol che arriviamo, a poco a poco, ad aberrazioni degne del volapuck e dell'esperanto.

Ma dir della Pini, dello Sterni e del Benassi che recitarono con bella voce e con ottima pronunzia, non è dir tutto. È giusto l'aggiungere — per essi e, sebbene in tono minore, anche per il Mozzato — che recitarono bene, con intelligenza e con misura, con passione e con poesia. Sem Benelli, evidentemente, è un maestro esperto. Cosicché la sua bella tragedia — una delle sue opere migliori — piena di calore drammatico, ottenne da quel gran pubblico un successo pieno, in qualche punto entusiastico. Alla chiusa del second'atto io vidi con grande compiacimento quella massa di spettatori che stava nel prato — e, per l'opportuno effetto di ottica, già la prima fila delle sedie era posta a una decina di metri dal palco scenico — levarsi in piedi e correre sin sotto il proscenio per acclamare nel Benelli uno dei nostri più nobili poeti.

Per dare maggior lustro allo spettacolo, per intonarlo alla vastità dell'ambiente, e per eccitare la curiosità del pubblico si sono intro-

dotti nella tragedia benelliana dei cavalli e dei fanti, e armigeri e cavalieri, e pastori e popolani, e dolenti donzelle apportatrici di fiori sulla bara di Fiora; nonché una nenia funebre, autentica del decimo secolo. Così, Manfredo arriva al prim'atto, e riparte per subito ritornare al second', preceduto da una cavalcata eroica in magnifici costumi... Ecco, a dir vero, la tragedia benelliana non ha bisogno di codesti amminicoli, e da un punto di vista puramente artistico possono apparire delle appiccicature. Ma è giusto dire che non guastano e non offendono. Son cerimonie leste, episodii passeggeri, introdotti con gusto e con garbo, e le folle, naturalmente, se ne estasiavano. Si trattava qui di un esperimento di «grande spettacolo», e del grande spettacolo era giusto dargli le apparenze e le attrattive. Ora che l'esperimento è riuscito, Sem Benelli — si dice — penserà e scriverà un'opera apposta che, pur mantenendosi opera d'arte, richieda un grande apparato scenico, e in cui le masse abbiano la loro vera e propria ragione di essere. Ben venga; noi l'aspettiamo desiosi e fidenti.

Io leggo.

Emmepl.



ATTO II. - Fiora e Avito (Memo Benassi).



ATTO II. - Fiora.



Le rovine di Asiago

in avanti, animata da energie che tanti altri popoli, a ragione, ci invidiano, come ci invidiano gli incantevoli di natura, i tesori d'arte e di civiltà, i miracoli di scienza che costituiscono il nostro patrimonio, e che potrebbero darci l'orgoglio di far pesare assai più la forza del nostro diritto sulla bilancia dei destini del mondo, solo che fossimo un po' meno umili e accomodanti con tutti, e un po' più consci della grandezza umana e civile che riposa nel fondo delle nostre creazioni e delle nostre conquiste.

La rinascita di Asiago, sul cammino delle iniziative ardite, è, ripetiamolo, eloquente. Bastò, come si è visto, che gli asiaghesi giurassero a se

stessi di riavere i distrutti lor focolari, e Asiago risorse ornata di bellezza nuova; bastò che gli esuli decretassero di voler riedificate, su quel lembo infelice e glorioso di Patria, le case che erano state un giorno custodi dei loro intimi affetti, e Asiago tornò a signoreggiare il vasto altipiano, con la compiacenza gioiosa di regina che abbia ritrovato, dopo lunghissima pena, lo scettro perduto.

Il ciclo delle ricostruzioni, non è ancora finito, lassù, indubbiamente. Qualche cosa rimane ancora da fare, nella coraggiosa, pittoresca città che seppe il martirio. Ma la mèta è vicina. Dopo il bel monumento di Turillo Sindoni, già eretto sulla collina dell'Hodegar ai caduti della brigata Regina

e ai compagni d'arme, un altro monumento sorgerà nella nuova Piazza Umberto I ai caduti asiaghesi, e presto nel vecchio cimitero sarà innalzato forse un Ossario e un tempio votivo della Vittoria. Poi, Asiago diverrà anche una grande stazione sportiva. E mai altro luogo sarà stato giudicato più propizio allo scopo.

Incominceranno, allora, quando Asiago avrà inaugurato i suoi campi sportivi, i pellegrinaggi della gioventù nostra, che ascenderà l'altipiano con devoto pensiero, doppiamente lieta di ritenersi prarsi nell'aria balsamica della montagna, e rendere un reverente tributo di gratitudine alle tombe gloriose.



Asiago come si presenta



Armistizio del 1918.

lassù, lontano dal fragore dei piani e dalle schere di una vita che sembra togliere nobiltà a ogni cenno ideale, la gioventù nostra sentirà rinascersi cuore la religione dei palpit puri, la santità delle passioni che vincono senza peccare, il calore delle fiamme che ardono senza distruggere. Divenni all'immenso scenario che udi gli inni fremiti della Patria ferita: alla vista del grande arco curvo sul quale nettamente si profilano le arcate cime, scalate un giorno dalle care sacre leni che il piombo nemico stroncò nella culmine bellezza del loro eroismo, la nostra gioventù saprà trovare i sani impulsi che la guidino, per le vie della pace, alla formazione di un'Italia

come la vollero, cadendo, i morti redentori.

I pellegrinaggi all'altipiano saranno certamente istruttivi. La guerra ha imposto, a quelle montagne, dei nuovi battesimi. Non vi ha pietra oggi, lassù, che non rechi l'impronta di un nome, di un fatto, di un avvenimento: non vi ha pietra che non meriti di essere tramandata alla storia. Un dì, quando il poeta vorrà intessere un canto, quale forse non risuonò ancora nei secoli, basterà ch'egli si aggiri lassù fra le rocce, fra i massi: basterà ch'egli risalga le cime, e le interroghi. E da ogni cima, come da una cattedra eterna, da ogni roccia, da ogni masso, ascolterà, per il suo canto, una parola immortale.

Nella sua meravigliosa resurrezione, Asiago è assunta dalla realtà al simbolo. La rapida commovente vicenda con cui dal nulla si è riaffacciata alla vita: la fermezza con cui ha saputo riplasmarsi una volontà ed un programma fattivo, sono ammonimenti i quali dicono che non bisogna limitarsi a rinnovare le cose, oggi, in Italia, ma che bisogna anche rinnovare le anime, ritemperare le coscienze, purificare i costumi, accendere nei cuori altri fuochi, che sappiano dare alla Patria altri palpiti; dicono che per foggare la nuova grandezza nazionale bisogna che molte bassezze cedano il posto alla dignità, al disinteresse, all'onore. E l'edificio incomincerà, solo allora, a



Dopo la ricostruzione.



Vie e piazze di Asiago dopo l'armistizio.

(Fot. Lobbia.)

sentirsi più resistente, più solido, più adatto a sfidare le incalzanti minacce che lo incidano.

Se la realtà lassù, è meravigliosa, il simbolo è altrettanto sublime. L'atmosfera dei luoghi ove la guerra si svolge e imperversa, è percorsa, avviata da ritmi, da suoni, da armonie inconsuete. Commista alla voce dei vivi, in essa vibra la voce dei morti; dei grandi morti che tutto posseggono perchè nulla hanno voluto, e tutto sanno, perchè, cadendo, tutto hanno insegnato; dei grandi morti nei quali l'omaggio della Patria, monarca del loro olocausto, dovrebbe scolpirsi sopra il poderoso massiccio della più elevata montagna,

onde sottrarlo, trofeo imperituro, ad ogni tentativo di odi divampanti, ad ogni ingiuria di passioni mutevoli: alto, solenne e perpetuo nello spazio e nel tempo, come le vette eccelse che assistono, impassibili, al passar dei millenni.

Alla montagna, dunque, verso la forte poesia che ritempra e rinnova, verso i ricordi che non possono e non sanno mentire. Alla montagna, pur voi, legislatori d'Italia! Sono tante oggi le rumorose vanitose fucine della nostra vita politica, da cui esce, immiserito, il concetto del governo di un popolo, che un po' d'aria nuova e assai più salutare ci vuole,

per i nostri facitori di leggi. Aria di grandezza e di gloria. L'aria che si è formata lassù, mentre infuriava la guerra, nel sacrificio e nell'angoscia, nell'eroismo e nel dolore, nella passione ardente e nella fede inflessibile, tra gli esempi magnanimi di chi tutto offeriva e marciava alla morte, senza nulla chiedere mai.

Alla montagna, dunque, verso la purificazione augusta e auspicata, dove l'Italia troverà, nella presente lotta politica, la saggezza di cui tanto abbisogna per sentirsi all'altezza dei propri destini.

FRANCESCO SCARDIN.



La rinascita sul nuovo piano regolatore.

(Fot. Lobbia.)

NELLE VIE DI MILANO DURANTE LO SCIOPERO:
I fascisti provvedono ai servizi pubblici.



I fascisti manovrano i tram: Una piattaforma imbandierata.



La bandiera nazionale viene issata al trolley delle vetture.



Il rancio dei manovratori fascisti in piazza del Duomo.



L'on. Aldo Finzi alla manovella di una vettura.



Gli spazzini volontari con le scope imbandierate.



I fascisti provvedono anche all'infiammazione delle vie.

Lo sciopero generale inconsultamente dichiarato dall'Alleanza del lavoro è miseramente finito. Doveva premere sul Parlamento per la formazione di un ministero di sinistra, e si è avuto invece un altro ministero Facta, dove la destra è ancora rappresentata e dagli stessi uomini.

I socialisti, destri e sinistri, vollero fare davanti al Paese e a spese del Paese una dimostrazione di forza, e l'insuccesso dello sciopero riuscì invece una troppa chiara dimostrazione che il Paese non è più disposto a lasciarsi ricattare in servizio di brutte speculazioni politiche. Perciò la reazione fascista ha trovato così largo e immediato consenso nell'opinione

pubblica e le camicie nere e azzurre che si sono sostituite agli scioperanti sulle piattaforme dei tram e negli altri servizi pubblici ebbero subito le simpatie e gli applausi dei cittadini. Milano in questi giorni ha avuto l'aria di una città in festa piuttosto che quella di una città mortificata da uno sciopero generale; le vie imbandierate, l'affollamento sulle vetture tramviarie scampanti, la frequenza delle biciclette, delle carrozze e dei taxi, le allegre iscrizioni incollate un po' dappertutto, la gente più del solito fitta per le strade davano a Milano un aspetto di insolita gaiezza e di soddisfazione. E questa diventò entusiasmo prorompente quando il tri-

colore apparve sul culmine e alle finestre di Palazzo Marino occupato dai fascisti, e quando Gabriele d'Annunzio dal balcone centrale, con voce mirabilmente squillante, lanciò ai milanesi la sua parola di esaltazione della virtù del nostro popolo e di esortazione all'amore ed alla concordia. « Oggi, egli disse, da qui noi segniamo un patto di fraternità, e mai come oggi, mentre sembra che più infuri la passione di parte, mentre ancora sanguinano le ferite, mai come oggi una parola di bontà ebbe tanta potenza. Io vorrei ripetere a ciascun operaio, a ciascun contadino, a ciascun marinaio fuorviato dai malvagi pastori ».

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA DI MILANO

FERNET-BRANCA :: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



La Fontana Morosini a Candia con a fianco il cumulo delle grosse pietre da cui è stata liberata.



Come è restata incompiuta la ricostruzione della Porta San Zorzi alla nuova periferia di Candia.

VANDALISMI MODERNI.

CONTINUA LA DISTRUZIONE DELLE RELIQUIE VENEZIANE DI CANDIA.

Da quando, con questo medesimo titolo «Vandalismi moderni», l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA denunciò nel 1903 per la penna di Ettore Mancini la distruzione delle fortificazioni veneziane di Candia lo scempio insensato dei monumenti veneti nell'isola non è mai stato interrotto. L'ultimo attentato è di pochi mesi fa, e lo stornò la indignata sollecitudine di sir Arthur Evans, che per fortuna si trovava a sbarcare allora a Creta per la sua annuale campagna di scavi a Cnosso. Si trattava stavolta — incredibile! — addirittura della Fontana Morosini di Piazza: l'ultimo ornamento d'arte relativamente ancora intatto che resti nella città, cui i cretesi ereditarono dai turchi chiara ancora di profuse bellezze architettoniche venete: la fontana che Francesco Morosini fece nel 1628 costruire dopo avere condotto da nove miglia lontano le acque che abbeverano oggi ancora Candia. Dalla cinta ondulata de' suoi bassorilievi marini si elevava un tempo la statua di Nettuno sorretta da quattro leoni; oggi le manca solo la statua e, così com'è, essa merita ogni difesa, sia come monumento storico, sia come opera d'arte.

Quando sir Arthur Evans giunse quest'anno a Candia, a primavera, fu dolorosamente sorpreso di vedere la fontana sepolta sotto un mucchio di grossi blocchi di pietra che si venivan via via selezionando, e lì gettando, dalle macerie di antiche mura in corso di demolizione lì presso. Le fortificazioni veneziane, che anche una volta fornivano gratuitamente il bel materiale edilizio alle cupidità dei candioti, rendevano nel contempo il

segnalato servizio d'una prima fortuita deteriorazione della fontana Morosini. Si sa che per far sparire le invise testimonianze storiche del passato tutto sta, a Creta, nel saper incominciare; nell'aver da contrapporre, cioè, alle immancabili future proteste degli eruditi la schiacciante irreparabilità del fatto compiuto.

Lo Evans andò dunque difilato dall'Eforo a pregarlo di far immediatamente liberare il monumento. Ma l'Eforo si confessò impotente a ottenere qualsiasi ragionevole revisione degli ordini dati da parte delle autorità cittadine. E allora lo Evans replicò: — Dite al Demarco che sir Arthur Evans gli fa sapere, o sgombera subito la fontana Morosini, o la sua fotografia sarà spedita alla *Fortnightly Review* con lo stato presente del monumento, e la sua bella prodezza sarà immediatamente pubblicata a tutto il mondo civile accanto ai suoi riverti connotati. Il giorno dopo la fontana era sgombra. Sgombrata, ma le pietre le sono state accatastate tutte attorno, come dalla nostra fotografia si può rilevare; ma la campagna inglese di quest'anno a Cnosso è finita, sir Arthur Evans ha lasciata l'isola, e... si conoscono i metodi cretesi verso i monumenti veneziani.

Se non che parte per Creta di questi giorni Federico Halbherr. È viva e universale laggiù la venerazione che il capo della nostra Missione Archeologica in Creta si è saputa conquistare in ogni ceto di persone. Accompa- gliava stavolta l'illustre uomo la pronta sollecitudine nazionale perchè la sua personale autorità ne sia corroborata a che si provveda

definitivamente per la salvezza del monumento minacciato! Facciamo sentire ai cretesi che dietro la nostra Missione sta la nostra Nazione, e che le leggi internazionali le quali tutelano le opere d'arte saranno questa volta a tutti i costi fatte rispettare. Non deve succedere alla Fontana Morosini quel che si è lasciato accadere alle Fortificazioni, alla infelice Loggia, alla infelice Porta San Zorzi.

La storia della Porta San Zorzi ve la raccontano tutti a Candia, autorità nostre e autorità cretesi, con commovente unanimità. Era restata isolata dopo la distruzione delle fortificazioni che affiancavano, quelle fortificazioni che facevan pur parte di una cinta già conosciuta come «il più splendido modello d'arte militare italiana nel cinquecento»; né questo titolo era valso a salvarla, nè l'altro storico dell'assedio famoso durante il quale vi s'era immolato, accanto allo sfortunato eroismo dei veneti, il miglior fiore delle milizie cristiane mandate ausiliarie da tutta Europa. La Porta era restata isolata, e parve un incomodo ingombro nel progettato disegno di costruzione d'un giardino pubblico in quella parte della città. Così fu condannata a morte.

Il divieto opposto alla sua distruzione dall'Eforo delle Antichità non servì che a peggiorare le cose, perchè si impalò tutta una montatura popolare contro la Porta come se non si potesse spostare di qualche metro il futuro giardino o come se la Porta stessa, nel disegno di un intelligente architetto, non potesse divenire un prezioso elemento di de-



Gli avanzi di Porta San Zorzi abbandonati in mezzo alla strada



La «Loggia» di Candia (facciata).



Gli avanzi della Porta San Zorzi abbandonati in mezzo alla strada.

corazione per un giardino pubblico. Il fatto è che, scatenatosi il fanatismo e l'ignoranza della plebaglia contro il monumento, una brutta sera un manipolo d'ignoti lo dinamitò. E successe questo, allora, il signor Dawkins, direttore della Scuola Archeologica inglese d'Atene, distaccato durante la guerra a Creta come comandante una squadriglia di sottomarini, parlò con la sua propria persona — in forma di metafora — i resti della Porta bombardata. Lo si vede per tre notti andar a dormire con una sua coperta fra i rottami e le immondezze sotto il fornace pericolante; e le autorità candioti furono costrette a proteggere con la persona dell'ufficiale inglese anche involontariamente le desolate rovine veneziane. L'Italia deve una vera gratitudine al professore Dawkins, il quale redasse allora un rovente telegramma sull'accaduto, denunciando esplicitamente che quel che i turchi avevano rispettato per dugent'anni i greci distruggevano barbaramente appena arrivati nell'isola, sì che nulla sarebbe stato fra breve di veneziano a Creta. Col salutare timore dell'opinione pubblica che hanno i greci si intrmise subito nella faccenda il ministro Rufos, deficiente amico dell'Italia, del resto, che promise la ricostruzione della Porta in più lontana parte della città, e tanto fece che il telegramma del prof. Dawkins non arrivò all'estero, né lo scempio della Porta San Zorzi suscitò il meritato scalpore.

Ma finita la guerra, partiti gli inglesi, lontani i nostri, i ruderi della Porta furono piano piano rasi al suolo; si ammonticchiarono alla bella meglio gli scudi, gli ornati, i capitelli, i frammenti migliori in due cantoni della piazza; e intanto lo stanziamento di 50.000 dracme per la ricostruzione risultava naturalmente irrisorio, i lavori eran sospesi, sì che ora fanno pietosa mostra di sé da una parte l'irrimediabile copia restata a mezzo e destinata a non esser finita mai più, dall'altra i miserandi avanzi della gloria di San

Marco lasciati esposti a tutti gli oltraggi del tempo e degli uomini.

M'hanno mostrata una bella casa moderna nelle vicinanze, che sfoggia delle pietre da taglio più venerabili forse del loro ammiratore... L'ignoranza, d'altra parte, anche peggio della malvagità, completerà la distruzione. Ecco qui, nella fot. 5, un gruppo di studenti ginnasiali sorpresi a ruzzare spensieratamente fra i ruderi. Pregati di voler posare dov'erano

E si vuol sapere che ne è della famosa Loggia, anch'essa inutile per opera di un idiota magistrato cretese, dopo i tanto clamorosi progetti di restauro restati a mezzo? È divenuta un magazzino di ciarpiami e un grutalo stallatico d'asini e muli.

Ma che credono i cretesi? Di distruggere davvero la storia col piccone? Noi vogliamo sussurrare loro in un orecchio, caritatevolmente, una notizia bibliografica che forse

è sfuggita alla loro erudizione. Esiste in una edizione monumentale del Reale Istituto Veneto, compilata da Giuseppe Gerola, una raccolta completa di tutti i monumenti veneziani (fortificazioni, abitazioni, chiese e monasteri, iscrizioni, edifici pubblici) che si trovavano nell'isola ancora nel 1902. Esiste nel Museo Civico di Venezia una superba raccolta di calchi e di fotografie di quelle reliquie venete. I greci, a cui preme tanto — e ne siano lodati! — di meritare l'ammirazione dell'Europa, hanno il più lontano sospetto della figura che son per fare in faccia al mondo civile quando si domanderà loro dove sono andati a finire tutti i monumenti catalogati e illustrati dal Reale Istituto Veneto come ancora esistenti nel 1902, cioè al passaggio dell'isola dal barbaro dominio ottomano al culto e illuminato governo dei prompiti di Pericle? O temono proprio, i cretesi, che le sopravvivenze venete nell'isola abbiano a divenire argomento di propositi bellicosi del nazionalismo italiano? Ma via! Nessuno meglio dei greci dovrebbe sapere ormai che le conquiste non si fanno né dietro le Sovrintendenze dei Monumenti né con le citazioni storiche. Si rassicurino dunque anche per Creta, se è vero che non sono valse le evocazioni di Costantino il Paleologo e di Santa Sofia a far precipitare nemmeno stavolta davanti ai loro battaglioni le porte di Costantinopoli!

Atene, 25 luglio 1922.

CORDULA POLIETTI.



Antiche mura in corso di demolizione nel centro di Candia.

per una istantanea, non solo ne furono liettissimi, ma il loro maestro, che a poca distanza comandava esercizi ginnastici a squadre più giovani, accorse rapido con quell'infantile desiderio d'immortalarsi in fotografia che hanno tutti i Greci, e prese spontaneamente il posto che qui si vede. Io gli domando scusa di non aver saputo trovare nella mia stupefazione la prontezza di spirito di metterlo in guardia, lui insegnante, sulla bella parte ch'egli si affrettava a venir a fare nell'obiettivo!

E si vuol sapere la destinazione decretata all'antica Basilica di San Marco, ora che per rappresaglia contro i turchi se ne sono impadroniti i candioti? Di moschea che era finirà cinematografo.

gio dell'isola dal barbaro dominio ottomano al culto e illuminato governo dei prompiti di Pericle? O temono proprio, i cretesi, che le sopravvivenze venete nell'isola abbiano a divenire argomento di propositi bellicosi del nazionalismo italiano? Ma via! Nessuno meglio dei greci dovrebbe sapere ormai che le conquiste non si fanno né dietro le Sovrintendenze dei Monumenti né con le citazioni storiche. Si rassicurino dunque anche per Creta, se è vero che non sono valse le evocazioni di Costantino il Paleologo e di Santa Sofia a far precipitare nemmeno stavolta davanti ai loro battaglioni le porte di Costantinopoli!

Atene, 25 luglio 1922.

CORDULA POLIETTI.

Bitter
SPECIALITÀ DELLA
Distilleria Pedrazzoli & C. Milano

FLOUVELLA DELIZIOSO PROFUMO
SAUZE FRÈRES PARIS



Dove?

E la domanda di questa quindicina: domanda che si fa di giorno in giorno più assillante, più urgente e stringente. Fino alla metà di luglio si può esitare, si può abbandonarsi alla varietà delle fantasie; ma si può far collezione di sospetti d'albagi, di risposte d'albergo. Ma adesso è finita: come vien l'agosto, bisogna decidere, bisogna concludere. Così qualunque conversazione femminile, è costellata, in questi giorni, di nomi di paesi inossessati perfettamente ignoti, di armoniosi nomi italiani o di nomi stranieri irti di consonanti, come fatta di punte di pini. Dove si va, dove si andrà? A passar per via e a tendere l'orecchio ai discorsi che fanno le signore, nei fuggitivi incontri sul marciapiede, presso all'uscio dei negozi, con le mani cariche di pacchi e pacchetti — non si finisce mai, si crede sempre d'aver tutto quel che occorre, e poi all'ultimo momento manca sempre qualche cosa — il passante accaldato e sudato vede aprirsi, nella bolgia rovente della via cittadina, larghe visioni di verde e d'azzurro, con scintille argentate di neval, con sfiorlogio glauco di ondate morenti sulla sabbia in sussurri d'argento e di cristallo. Il Lido e San Pellegrino, Montecatini e Sorrento, Klobenstein e Bormio, Bad Gastein e Gressoney; e insieme paesetti sconosciuti di montagna, angoli di provincia sepolti fra il verde, case di campagna piene di mosche e d'odor di mele. È il dialogo femminile, svolgentesi a mezzo al via-vai della strada, ha, come ogni dialogo femminile, troppi fondi di sottintesi, punte sottili di malizia affettuosa o peridica. «Ah, a Cortina d'Ampezzo? Sessanta lire per persona; eh, voi potete...» — La tua figliuola vuol tornare dove eravate l'anno scorso? Va là, che sappiamo che ci ha le sue ragioni... Il conte G. viene a raggiungerci a Fiumi? Già, è tanto amico di tuo marito...»

Le due invile.

Dunque, tutti i signori giornalisti maschi si son gettati con fremiti di soddisfazione su quella specie di confusione, che in un impulso profondo di sincerità, la signorina Rospars, prima avvocatessa assai ad una carica nel Consiglio degli Avvocati di Parigi, s'è lasciata sfuggire con un giornalista venuto ad intervistarla. Sì, le soddisfazioni dello studio, il gusto orgoglioso del posto conquistato, delle difficoltà superate, dell'avvenire assicurato soltanto mercede le proprie forze... Sì, certo, tutto va benissimo... Ma insomma, se la signorina avesse una figlia, le augurereste di far tutt'altra via di quella che ella ha percorso trionfalmente; le augurereste di innamorarsi candidamente a diciotto anni d'un bravo ragazzo, capace di provvedere a lei col suo lavoro, di sposarselo, d'aver figliuoli, e di occuparsi di loro e della sua casa. Ed ecco i signori giornalisti maschi proclamare da tutti i giornali, nel sussulto del loro orgoglio virile: «Ecco! Ecco una testimonianza da contare! Ecco la prova del valore del marito, signore femministe!»

Premettiamo, a evitar equivoci, che la «Signora in grigio» non è femminista *pour deux sous*, e che sarebbe pronta a sottorivere per conto suo l'opinione della giovane avvocatessa parigina. Ciò che non impedisce la verità d'un fatto innegabile: che cioè se quel tale giornalista fosse andato a intervistare, dopo la giovane sacerdotessa di Terni, una signora maritata da vari anni provvista di marito e di vari figliuoli, al cinquanta per cento di probabilità egli avrebbe inteso suocero la campana opposta: «Ah, un bell'affare, sì, sposarsi! Se avessi saputo! Mai un'ora di pace, la serva che fa ammatire, il binbo

piccolo che ha la rosolia, il ragazzo grande cui bisogna preparare il corredo per mandarlo agli studi, la vita che si fa sempre più cara, il marito che brontola perché si spende troppo; e ancora, aver l'aria di non far nulla! Ah, se la mia figliuola bada a me, niente marito! Che studi, già che ha un po' di talento, che si faccia una posizione, che conservi e goda la sua libertà!»

Discorsi che si sentono ogni giorno, e che, in fondo, non provano niente neanche questi, o che provano una verità vecchia come il mondo: che nessuno, e forse ancor magnanimo, nessuno è capace del proprio stato; e che, con una piccola variante, nulla resta più d'attualità della vecchia poesia che ci facevano imparare tanti anni fa, a scuola:

«O sorelle, guardi e guardi»;

Tutte portan lor croce quaggiù».

Una vittima dell'Austria: lida Salata.

Gia L'ILLUSTRAZIONE ha scritto il nome nel suo necrologio; sia lecito a un'amica rievocare qui la dolce figura.

È uscito il numero speciale fuori serie dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicato alla

XIII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA

Questo splendido fascicolo di 60 pagine stampato su carta di lusso contiene circa 150 nitidissime riproduzioni di quadri e di statue di artisti italiani e stranieri, scelti fra le più significative della mostra. Nel trionfo dei quadri di Giorgio Belloni, Leonardo Bazzani, Carlo Cressini e Lino Selvatico, arricchiscono la pubblicazione.

RAFFAELE CALZINI

ha scritto il testo del numero.

Il pellegrinaggio del lettore attraverso le sale della Mostra è guidato dallo spirito del raffinato scrittore e appassionato amatore d'arte, in una serie di pagine che s'intitolano complessivamente: *Passi perduti e commenti*.

Il numero è messo in vendita al prezzo di L. 12.

Com'era dolce e com'era soavemente lieta vent'anni fa la figura della giovanissima sposa del giovane giornalista che poi doveva diventare così presto senatore e ministro! Rosa come un bocciuolo ancora sechissimo sotto i bei capelli castani dorati; e tutti l'anima raccolta negli occhi azzurri, chiari occhi dallo sguardo dritto e limpido, dove nulla era di nascosto e di ambiguo, dove tutto diceva una volontà e una coscienza precocemente formate. Andata sposa per amore, quasi subito la politica le assorbì nelle sue cure il marito, nelle ore di tregua lasciategli dal suo lavoro indefesso nei pubblici uffici, dalla lotta senza tregua che era la condizione naturale di esistenza d'un italiano che si occupasse della vita pubblica, sotto l'Austria; ella vi si adattò senza lamenti, comprendendo che quello era il dovere, il dovere cui, sotto la sua apparenza sorridente e quieta, ella era ligia rigidamente in tutto. «Quando metto in assetto resta neanche un granello di polvere» ella diceva. Così devota, così scrupolosamente scevra d'ogni impurità, in ogni suo recesso era l'anima sua.

Il dovere la trattenne a Trieste presso un caro malato, quando venne la guerra; forse separandosi dal marito, ella credeva, come tutti, che si trattasse d'una separazione di alcuni mesi. Furono quattro anni; quattro anni della separazione più assoluta, più inesorabile. Ad altri, divisi dalla guerra, perve-

nivano pure, attraverso dieci confini, attraverso l'Olanda, la Svizzera, la Russia, notizie, lettere sia pure ritardate e deformate; ma la moglie di Francesco Salata era persona troppo sospettabile perché la polizia non vigilasse crudelmente a tagliare ogni possibilità di comunicazione con l'Italia. Nulla essi seppero dell'altro durante quattro anni; prima nella tragica Trieste di guerra, affamata e segregata dal mondo, poi nel nero campo d'internamento ove fu inviata, lida Salata non poté mai aver notizie del marito. La volontà fiero volle resistere a lungo tormento; i nervi fragili non resistettero. L'anno di follia occorse a poco a poco i sereni occhi celesti che avevano guardato così dritti e coraggiosi un giorno.

Quando l'ora della redenzione giunse, quando i due si ridividero — le preoccupazioni e le ansietà avevano imbibito i folli capelli dell'uomo — parve per un momento che ella rimanesse e fiorisse, nella gioia inverosimile. Ma fu una breve illusione; troppo ella aveva sopportato e patito. La testa nevrosa la riprese ben presto nel suo gorgo, la tirò a sé, la abbatté, fragile spoglia di naufragio, nel fiume della morte, di dove ella si volge ancora a guardare i suoi, la sua bimba adorata, abbandonata troppo presto.

Fra le vittime dell'Austria, non può più teneramente patetica di questa soave apparizione di amore e di dolore.

La moda. — La moda dei bimbi.

Deliziosa, la moda d'adesso. Il maschiotto di otto o dieci anni coi calzoni scuri al ginocchio, la ricca camicia di seta sbuffante, la larga cravatta svolazzante ha un'aria graziosamente risoluta, un fare di giovinotto in miniatura che innumera; il bimetto di due o tre anni, con la piccola tuta di panama o di tricot tutta ben riempita dalle sue sode rottondine grassocce, coi braccini e le gambette nude nei piedini nei sandali di pelle gialla, è una vivente tentazione ai baci; ma nulla è più adorabile della bambinetta di quattro o cinque anni vestita come vuol oggi la moda, sia che si tratti dell'istintiva rosetta di batista o di lanetta scura, a mazzolini di fiori vivaci, col bustino aperto, e il grembiatoio rosso o verde largo un palmo; sia che l'*organdis* rosa o celeste, tutto a crepe e a crants gonfio e diafano, ne faccia più incantevole bambola vivente, coi ricci d'oro d'ebano ondeggianti sui velli, coi larghi occhi che guardano meravigliati sotto il gran nastri di seta palpitante, come una farfalla su un fiore.

Il ventaglio.

Piccolo, piccolo. Minuscolo stecche di legno, minuscolo foglietto con su disegnati fiori e caricature; più eleganti, tutti d'avorio o tutti di tartaruga, sempre piccolissimi. Servono a mostrar la finezza della mano che li tiene, il candore affusolato delle dita, la lucentezza rosata delle unghie; servono a nascondere leggiadramente un riso troppo furbesamente malizioso; servono a castigare, con un colpetto ben assestato, un corteggiatore che abbia voluto mostrarsi troppo ardito.

Dicono che qualche volta possano anche servire a far fresco.

La signora in grigio

NECROLOGIO.

L'editoria ha fatto a Torino una perdita improvvisa e grave, sentita penosamente in tutta Italia, quella del grand'ufficiale *Giuseppe Paravio*, che appena una settimana fa, era qui a Milano, in mezzo a noi, in perfetta salute. Nella Casa Paravio, teneva la direzione di una tipografia tipografica, che non ai maggiori progressi, e quando la casa fu trasformata in anonima ne diventò il presidente. Fu pure l'ultimo presidente della Scuola Tipografica di Torino.

Un altro benemerito dell'arte tipografica era, a Milano *Antonio Cordani*, proprietario in via Solferino, 7 della vecchia tipografia editrice del *Giornale Avvenire*. La sua tecnica tipografica, che era uno dei superstiti benemeriti del Pio Istituto Tipografico. Aveva appena raggiunto i 72 anni.

L'inchiesta "ANTHRACEN", di Leonhardi-Bodenbach
usato in tutto il mondo, è il migliore.
Chiederlo nelle buone farmacie.

SUCCO DI URTICA
In vendita presso tutte le farmacie — Prezzo L. 14,50

«DISTRUGGERE LA FORFORA»
«ARRESTARE LA CADUTA DEI CAPELLI»
«FAVORIRE LA RICRESCITA»
F.L. RAGAZZINI
Chiedi l'opuscolo SULLI (Bergamo)
Chiedi l'opuscolo «Cura dei Capelli».

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Durante il discorso del Vescovo di Chalons.

(Fot. Roll)

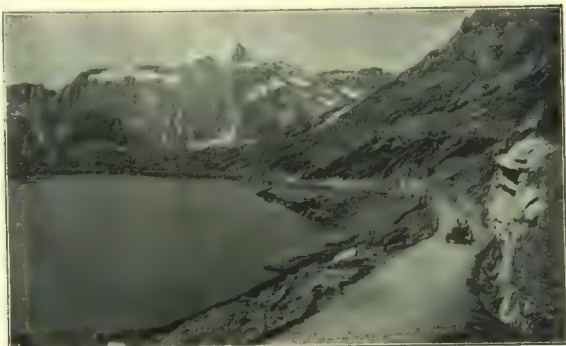


Parla il generale italiano Marietti.

L'INAGGIURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI NELLE ARGONNE.



Alfieri Maserati vincitore della corsa automobilistica.



Il vincitore Alfieri Maserati passa il trsguardo.

LA TERZA AUTOMOTOCICLISTICA AOSTA-GRAN SAN BERNARDO.



L'esplosione di 700 mine in un'officina di Cuxhaven in Germania.

CIRCO KRONE.



Un elefante che lavora ai trasporti.



Un biscottino a un elefante.... goloso.

Allorché questa imponente e meravigliosa troupe fece il suo primo trionfale giro per le nostre maggiori città italiane, raccolse allora il suffragio universale di consensi e di applausi da tutto il pubblico più vario, anche da quello che ha, in consuetudine spirituale, le manifestazioni più aristocratiche della bellezza.

Il Circo Krone, dunque è per la seconda volta a Milano e ha piantato le sue tende in corso XXII marzo. E l'immane successo — tangibile a tutti — si ripete anche ora in un'atmosfera di caloroso entusiasmo.

Il Circo, che sosta ancora fra noi brevi giorni, riprenderà la sua tournée a traverso l'Italia settentrionale, rinnovando certamente intorno a sé i meriti trionfi di una organizzazione così giudiziosamente congegnata, in cui tutto si muove in misura di perfetto ordinamento — automaticamente — e la cui entità, struttura e funzionamento suscitano dovunque grande e sincera ammirazione.



Il comm. Carlo Krone, dirett. e propr. del Circo.

La sua importanza risulta evidente a chiunque consideri che, per la quantità enorme di materiale, il Circo ha bisogno, per trasferirsi da un sito all'altro, di tre treni speciali in cui alloggiare: 120 carrozzoni trasporto — salotti, uffici, gabbie per le belve, depositi di strumenti, attrezzi, ecc. — 100 cavalli di tutte le razze, 7 elefanti, 20 leoni, 32 tigri siberiane e del Bengala, 40 orsi fra bianchi e bruni; poi tutto un gregge di cammelli, lama, genese, zebre, bufali indiani e americani, un ippopotamo, struzzi e cavalli con corna.

Inoltre il Circo conta, per la suggestiva varietà dei programmi che vi si svolgono, i più esimi artisti di tutte le nazioni.

E allora è lecito concludere che il Circo Krone, oltre che offrire il più grande e attraente ritrovo di onesto e sereno divertimento, è pure l'ambiente più interessante e istruttivo per ogni ceto di persone, uomini, donne e ragazzi.

I. V.



Veduta generale del Circo. - La folla fa ressa all'entrata.

IL CATTIVO GENIO, NOVELLA DI AMALIA GUGLIELMINETTI.

Manfredo Laris, lo scrittore brillante che i salotti si disputavano specialmente dopo il successo del suo ultimo romanzo *Meuz-gne*, sedeva a pranzo dai conti Soragna, fra le due padroncine di casa Vera e Bice che, secondo l'espressione dello stesso romanziere, parevano due agli steli d'ireos ai lati d'uno spinoso cespuglio.

Laris aveva raggiunto da poco la cinquantina ed era arido, lungo, secco: una figura d'antico moschettiere modernizzata dal uoccolo, coi capelli grigi ritti sulla fronte e una faccia rugosa, piena d'ironica malignità. Parlava a bassa voce con le sue vicine di tavola che ridevano tratto tratto a gola spiegata, mentre egli guardava con serietà le lampade sospese sul suo capo o puliva lentamente il monocolor nell'angolo del tovagliuolo di Fian-dra. Allora tutti gli invitati si osservavano con una vaga inquietudine, sapendo che in quel momento Manfredo Laris stava squoiando garbatamente qualcuno e che ognuno d'essi poteva essere la sua vittima.

Ne fremeva in particolar modo il giovane Alberto Morri il quale, rimasto colpito alcuni mesi innanzi in un albergo di montagna dalla delicata bellezza della contessina Vera, era riuscito mediante le buone grazie d'un comune conoscente ad introdursi in casa sua e le faceva una corte fervida e discreta, animato dalle più oneste intenzioni.

Egli era l'unico figlio d'un modesto commerciante, salito di recente a una grande fortuna col traffico dei carboni, e conservava dell'origine umile la timidezza impacciata, mentre la naturale intelligenza, gli studi coltivali, le buone relazioni sociali gli ispiravano di sé una giusta considerazione e gli davano un orgoglio un po' ombroso e diffidente.

Alla sua vicinanza Vera Soragna aveva preferito quella dello scrittore ed entrambi gli sedevano di fronte, abbastanza separati dall'ampiezza della tavola perché non gli giungesse parola della loro conversazione, ma sufficientemente vicini perché gli sguardi che le fanciulle gli lanciavano di saggia e posti-

nazione di Laris nel rivolgere altrove il la-cie-re insolente del suo monocolor, lo induce-vano a dubitare che proprio la sua persona fosse l'oggetto dei loro mordaci commenti.

— Mia piccola Vera, voi sarete costretta a tingervi i capelli in nero perchè la moglie d'un carbonaio non può rimanere bionda senza nuocere ai commerci del proprio marito.

Vera si meravigliava e protestava ridendo.
— Ma certa, amica mia. Voi diverrete una specie d'insegna, di *réclame* vivente della Casa Morri e Figlio. Vi porteranno in giro per la città la domenica e gli altri giorni festivi in un'automobile nera e rossa con la scritta: «*Riscaldatevi tutti a questa fiamma*». Sembra un verso di Gaspara Stampa, ma vi assicuro che è mio e ve lo regalerò per dono di nozze. E poco, lo so, ma uno scrittore che traffica solo in parole non può offrirvi altri tesori.

— Che vi ha fatto di male quel povero Al-berto? — chiedeva Bice pietosa.

— A me nulla. Dev'essere anzi un buon ragazzo innocuo; ma mi dà l'impressione che l'arrivare a un pranzo con lo sparato cun-dido e le mani pulite gli costi una cura sa-pientissima e uno sforzo disperato.

— Mia sorella finirà col rifiutare per colpa vostra un ottimo matrimonio.

— Ne proverei un eterno rimorso, mie dolci amiche. Quel giovane che mi lancia in que-sto momento sguardi più foschi degli altri in cui ammuccia le sue ricchezze, dev'esse-re il più mansueto dei mariti, mentre voi, mia cara Vera, potrete nascondere l'anima più nera che alberghi un roseo corpo di donna senza ch'egli se ne accorga e se ne inquieti.

— Allora potrà anche cadere fra le vostre braccia.

— Ma le mie braccia non vi si apriranno.

— Come siete sgarbato. E perchè?

— Perchè non mi servireste neppure come protagonista d'un romanzo o d'una novella. La moglie anche adultera d'un carbonaio non è un'anima abbastanza elegante per interes-

sare in me l'uomo e l'artista che sono la stessa cosa.

In realtà, l'ostentato disprezzo delle sue parole nascondeva un'oscura gelosia per quel bel giovine di ventisette anni, ricco, forte, sano, che poteva aspirare con molte proba-bilità di riuscita a una moglie deliziosa e liberarsi con una scossa delle sue spalle qua-drate di tutte le ingegnose malvagità ch'egli vi accumulava da un'ora, per contrastargli con un sottile piacere di cattivo genio la sua chiara e onesta mèta.

Giunto alla maturità, e arreso tardi dalla fortuna, Manfredo Laris aveva l'istinto de-molitore degli uomini lungamente amave-gliati da una triste vita e quantunque ormai illustre e invidiato affliva ancora volentieri le sue armi contro i più avventurati a cui l'esistenza si presentava facile e amabile, com-piacendosi di combatterli nell'ambiguità, nel l'ombra, con una raffinatezza da letterato e un'accortezza d'uomo di mondo.

Era un suo antico peccato questa torbida gelosia del più forti e del meglio agguerriti contro le incertezze del caso, e nei suoi tren-t'anni di vita letteraria egli rammentava pa-recchie avventure finite quasi sempre male, a cui s'era accinto con animo freddo e solo per invidia d'un marito felice, d'un amante infelice, o d'un indanzato prossimo al com-plean dei suoi voti.

Per tale ragione, al ricevimento che seguì il pranzo di casa Soragna egli evitò con di-sinvolta ostentazione l'avvicinarsi di Alberto Morri sebbene il giovane, alquanto irritato del suo contegno e pur trattenuto dalla pro-pria timidezza dinanzi a un uomo considerato celebre, tentasse d'accostarlo e di parlargli, non già per provocarlo con una violenza da cui rifuggiva il suo animo mite, ma per largir-gli di sé una più esatta e meno ridicola opinione. Ma lo scrittore infastidito sluggi ai suoi ten-tativi e, al braccio di Bice, entrò in un sa-lotto piuttosto appartato dove, tutta sola da-vanti al pianoforte sedeva volgendogli il dor-so una signora d'età incerta, vestita con una

Facchetti.



SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI
CON CONVITTO TREVIGLIO (MILANO)

Prepara alla Banca, al Commercio, all'Industria.
Speciale per Giovani di buone Famiglie, per figli di Commer-cianti e di Industriali e per figli di Connazionali all'Estero

"NEVE 'HAZELINE'"
(Barra di Toilette)

"HAZELINE" SNOW"
(Trade Mark)



Per il perfetto conforto della pelle, dopo di essersi rasati, la "Neve 'Hazeline'" è insorpasabile. Calma immediatamente la sensazione di bruciore, toglie la ruvidezza ed evita le eruzioni.

Si raccomanda di applicare la "Neve 'Hazeline'" subito dopo fatta la barba, prima che la pelle sia del tutto asciutta. Ciò man-terrà i pori della pelle liberi e sani.



Facchetti in quartetti di vetro, presso tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

H. 13. 12 Ripet. Rivend.

presuntuosa povertà d'un vetusto abito di velluto verde a strascico, che le dava alle spalle l'aspetto d'un vecchio pappagallo.

Ella s'alzò al suo entrare e si prosternò in una conica riverenza che fece ridere la piccola Bice mentre gliela presentava.

— La nostra maestra di musica, la signora Develli, grande artista.

Laris inchinò appena la sua lunga persona con le mani in tasca e la faccia stirata in un sogghigno, osservando con curiosità divertita quel grottesco campione d'umanità femminile, il quale traeva dall'ossuto petto un profondo sospiro e una voce singolarmente dolce per ricordare con un mesto sorriso:

— Ebbi già la fortuna di conoscerla nel passato, Maestro, in un passato assai remoto. Vent'anni fa, a Venezia.

— A Venezia? — ripeté Laris automaticamente, senza darsi la pena di cercare quella data negli scrigni disordinati della sua memoria. E poiché la contessina Bice s'allontanava per tornare ai propri invitati che la reclamavano, egli sedette fra stanco e annoiato in una poltrona e si rassegnò a udire le trattranti rievocazioni della signora Develli, grande artista di pianoforte e miserabile avanzo di molti umani naufragi.

— Venezia. Vent'anni fa, l'Albergo Imperiale. Non ricorda una giovine signora, sposa da sei mesi, molto bionda, molto elegante, molto corteggiata a cui ella, Maestro, offrì un suo libro di versi con questa dedica: *A colei che meriterebbe, leggere la mia Musa?*

Laris fu per rispondere: — Vent'anni fa dovevo essere un grande imbecille, — ma disse invece con gelida cortesia:

— Ne ho un vago ricordo, ma mi sfuggono completamente la persona e le circostanze.

— La persona, — specificò la signora, — possedeva una buona dizione, una bella voce, una grande passione per l'arte e quasi ogni sera deliziava gli ospiti dell'Imperiale recitando i suoi meravigliosi versi.

Laris corrugò la fronte e socchiuse gli occhi. Quegli accenni gli ridevano a poco a poco un confuso e lontano rammentore: Develli. La signora Develli. Quel nome gli

risuscitava nel pensiero un bel volto roseo circondato di riccioli lucenti che s'agitavano nel riso come la chioma di un fanciullo vivace, una snella persona agile al nudo e alla danza, sempre in movimento e sempre fluttuante di veli azzurri, una piccola mano scintillante d'anelli che accompagnava con gesti di grazia il ritmo d'un verso, una voce calda, appassionata, vibrante d'espressione, a cui il suo sogno ancora giovane s'abbandonava come a una musica. Quel volto, quella persona, quella voce gli avevano occupato squisitamente gli ozii inquieti d'una lontana estate veneziana, in cui egli, povero e sconosciuto, s'agitava con avidità febbrile alla ricerca della fortuna e della notorietà che s'ostinavano a sfuggirgli.

Scriveva in quei tempi, o aveva scritto da poco, un dramma di passione che non era mai stato rappresentato, ed egli si raffigurava la protagonista col viso e con lo sguardo di Nora Develli, poiché quella interessante creatura dimostrava una singolare disposizione per il teatro di prosa.

— La notte del 20 agosto la passammo quasi completamente a leggere un suo squisito dramma intitolato...

Lo scrittore interruppe con un gesto brusco quella vecchia donna dalla faccia incartapeccata che profanava quel suo vago e dolce ricordo materializzando in una data e in un titolo, ormai dispersi fra le scorie del passato.

E che importano questi particolari? — mormorò quasi con durezza. Meditò un momento, levandosi e rimettendosi la lente con un gesto distratto, e domandò a sé stesso con una voce trasognata: — Che sarà mai avvenuto di Nora Develli?

La vecchia signora seduta di fronte a lui sullo sgabello rotondo del pianoforte lo fissò stupefatta coi suoi occhi spenti, poi rise d'un piccolo riso triste e gutturale che le scosse le spalle aguzze.

— Ma non le ho detto, Maestro, che Nora Develli sono io?

— Ah? — esclamò appena Manfredi Laris, e abbassò il capo mordendosi le labbra per

non sogghignare di malinconica ironia nella contemplazione di quello sfacelo.

Nell'autunno che seguì a quella stagione di bagni abbandonò il suo marito per entrare in una compagnia teatrale. Fu una fuga che destò grande scandalo nella città di provincia dove mio marito era medico.

— Già, c'era anche un marito.

E Laris rammentò un piccolo uomo calvo e obeso che pareva un gnomo geloso alla custodia d'una svelta sirena. Di quanti motteggi non l'aveva egli bersagliato e con quali malvagie arti aveva incitato in sua moglie quelle disposizioni artistiche che dovevano portargliela via!

Rimasi vedova dopo un anno, poiché mio marito s'ammalò per il dolore e la vergogna dell'abbandono e morì maledicendomi. Per qualche tempo io m'illusi di poter conquistare con lo studio attento e tenace un posto degno nell'arte. Ma non ne venni a capo e dopo cinque anni d'umiliazione e di disagi lasciai il teatro. Costretta dal bisogno, mi vidi obbligata a scendere anche più basso, a cantare nei caffè-concerti di terzo o quart'ordine. Le faccio grazia del resto della mia vita. Ora, ridotta così come si vede, allo stato di vecchia mummia, mi aggiro per la città a dare lezioni di pianoforte per non morire d'inedia.

Ella rise di nuovo cupamente del suo riso gutturale, battendosi sulle ginocchia un ventaglio di cui due stecche erano rotte e dopo una lunga pausa durante la quale Laris continuò a fissare il pavimento immerso in un silenzio meditativo, ripigliò con la sua voce dolcissima, unica superstita di tante seduzioni ormai perdute:

— Mi permette, Maestro, di dirle umilmente e senza rancore una cosa molto amara?

Lo scrittore corrugò le sopracciglia quasi in atto d'attesa e la guardò, muto e assorto.

— Ebbene, — la donna ripigliò, — esistono persone che possono cambiare con una parola un destino. Per me questa persona, direi se l'osassi questo cattivo genio, fu proprio lei, Manfredi Laris, lo scrittore celebre.

Vibrò nella sua voce un'intonazione così

[Vedi continuazione a pag. 176.]



LIQUORE
STREGA
TONICO-DIGESTIVO

DITTA
G. ALBERTI
BENEVENTO

FORNITRICE DELLE CASE DI S.M. IL RE
D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE



CORTICELLA

ACQUA MINERALE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
SOCIETÀ ANONIMA - BOLOGNA



Fegino, 6-4-1922.

Sig. Dott. C. Rocchetta, Pinerolo.

In segno di riconoscenza per i magnifici risultati avuti dal suo « Proton », Le mando la fotografia di mio figlio, presa dopo la cura di sei flaconi di « Proton ».

Il bambino non aveva potuto prendere il latte materno. Si era dovuto ricorrere all'allattamento col biberon. Il bambino dava segni di debolezza fisica.

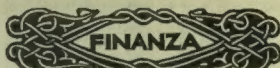
Io temevo che, colla crescita, questa debolezza si accentuasse. Perciò mi rivolsi al Suo meraviglioso preparato, che mi ha dato dei magnifici risultati, come dimostra la presente fotografia.

Con stima e distinti saluti.

Arturo Batini

Via Vittorio Emanuele III n. 10-8.

Fegino (Genova).



Mercato finanziario.

In questi ultimi tempi, il movimento dei mercati finanziari mondiali è stato reso piuttosto incerto dalla situazione monetaria e dalle previsioni sull'andamento delle finanze statali. Per ciò che riguarda la situazione monetaria s'è avuto una sosta nella discesa del prezzo del danaro; e da questo fenomeno derivò una più moderata tendenza al rialzo nelle Borse. Quanto alle finanze pubbliche, sorgono dovunque preoccupazioni poiché le spese amiche decrescerebbero a risolvibili, mentre i gettiti delle imposte, e ciò va detto per tutti i paesi, si affievoliscono. Una tale situazione viene naturalmente a ripercuotersi sul mercato dei capitali, poiché gli Stati dovranno contrarre dei prestiti, onde verranno a risultare minori le disponibilità per le industrie mentre i tassi dell'interesse tenderanno nuovamente a più alti limiti.

Per il fenomeno di interdependenza che lega tutti i mercati, anche il mercato finanziario italiano risente di questo stato generale di fatto e sosta, in questo momento, un po' indeciso. Il risveglio che si era notato in maggio e in giugno non fece ulteriori progressi durante il mese detto spirato, cosicché ben si può dire che in luglio si effettuò un consolidamento delle posizioni acquisite, consolidamento che è però, generalmente, base ed arra di nuovi progressi.

I titoli industriali propriamente detti ebbero il beneficio di nuovi, se pure limitati, rialzi, mentre i titoli bancari ed i valori di impiego a reddito fisso rimasero stazionari, quando non perdettero leggermente quota.

Nelle società anonime le liquidazioni e gli scioglimenti eccedettero sulle nuove costituzioni e sugli aumenti di capitale. Ma questi non mancarono, denotando che vi è sempre una corrente notevole di afflusso di nuovo danaro alle industrie.

Luglio scorse in pieno sciopero metallurgico e vide, dopo le agitazioni in Romagna, con la caduta del Ministero, due scioperi generali politici. Le Borse non avvertirono con particolari repentine variazioni dei prezzi dei valori, questi avvenimenti.

I valori.

Rendita e Consolidato, dopo le prime notizie che si ebbero sul disavanzo del bilancio dello Stato, reazionarono vivamente. Il Consolidato 5 %, da 79,90 scese a 77 e da questa quotazione poi si portò, con costante ascesa a 78,50 in chiusura di mese.

I Valori bancari furono tra i meno trattati e i meno favoriti. Eccone le quotazioni:

	principio	fine
Banca d'Italia	1295	1295
Banca Commerciale It. .	805	814
Banco Italiano	149	152
Banco di Roma	104	104

Il Banco Roma ha deliberato l'aumento del capitale da 150 a 200 milioni.

Valori dei trasporti transcurati. In sensibile contrazione: risultarono le Venete per ferrovie secondarie. Le S. N. I. A. invece — in rapporto forse allo svolgimento del programma industriale di questa azienda — rialzarono notevolmente.

	principio	fine
Ferrovia Meridionali	292	290
» Mediterranea	143	142
» Second. Venete	124	111
Navig. Gen. Italiana	507	500
Liv. Triestina	477	460
S. N. I. A.	95,50	85

I valori del comparto tessile risultano tutti favoriti. Non solo furono consolidati senza reazione i notevoli benefici che essi conseguirono in aprile e maggio, ma ogni giornata di Borsa, si può dire, riconferma con qualche punto di vantaggio la buona loro posizione. La svalutazione della lira favorisce poi il lavoro d'esportazione di queste aziende.

Diamo le quotazioni dei valori più in vista alla Borsa di Milano.

	principio	fine
Cotolengo Cantoni	310	301
» Turati	271	272
» Val Tizina	143	147
» Venezia	100	108
Quaranta Sest.	333	331
Tom. stamp. De Angeli ..	427	429
Ludovico Rossi	1800	1820
» Gavio	800	825
» Canap. Nazion.	505	503
Manifatt. Romani e Veral. .	392	390
» Rotondi	320	309
» Todi	211	204
Bertola Bernasconi	141	139
Unione Manifatture	121	118

I valori metallurgici e meccanici, dopo il lungo processo di crisi cui sono state e sono tuttora sottoposte le aziende che essi rappresentano, e dopo le valutazioni che dovettero sopportare, non offrono più il gioco ai colpi del ribasso. Le quotazioni corrispondono forse insufficientemente al valore intrinseco loro.

Torval	422	418
Franchi Degrossi	45	44
Elba	138	138,50
Breda	242	241
Montecatini	100	100
Canosa	101	101
Plat.	228	228,50
Bianchi	67	72
Isotta Fraschini	12	14

Valori dell'elettricità sensibilmente invariati. Questo ramo d'industria richiama ed assorbe in questo momento forti capitali per gli impianti fissi che la siccità dell'inverno scorso ha dimostrato essere indispensabili.

Edison	417	415
Compt. Viziola	819	823
22st. Bresciana	82,50	82
22st. Conti	289	289

Meno fermi i valori dello zucchero.

Bridala	329	318
Industria Zucchieri	345	338
Industria Lig. Lomb.	381	380

Molto trattate furono le Pirelli, tra 500 e 513 e meno fermi risultarono i valori dell'esportazione.

I cambi.

I cambi segnarono ancora uno sfavorevole regresso per la lira italiana. E questo regresso risulta particolarmente accentuato nei confronti della sterlina, nel fatto che la moneta inglese ha aumentato il suo valore rispetto a tutte le altre monete. Il marco e la corona austriaca corrono a precipizio sulla via di svalutazione che pare debba portarli allo zero.

Ecce le quotazioni dei cambi.

	fine	fine	fine
	preced.	preced.	preced.
Lire per sterlina	85,27	84,46	88,32
» » dollaro	19,17	21,44	22
» » 100 franchi francesi ..	174,75	178,50	179,28
» » 100 franchi svizzeri ..	390,65	405,82	417,00
» » 100 marchi tedeschi ..	9,95	9,89	9,85
» » 100 corone austriache ..	0,18	0,12	0,075

La quotazione ufficiale dell'oro fu di L. 369,90 a fine maggio, di 415,70 a fine giugno, di 424 a fine luglio.

Milano, 1.^o agosto 1922.

P. G.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale emesso L. 400.000.000 - Riserva L. 180.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

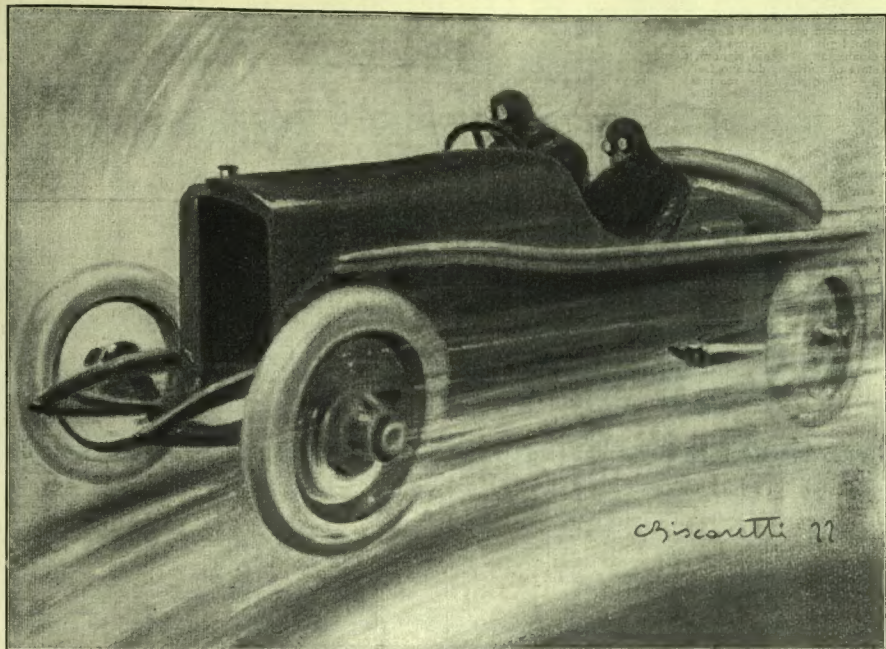
Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Basiglio - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Licia - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oleggia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Riva sul Garda - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Agello - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siena - Siracusa - Spezia - Taranto - Termini Imerese - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza - Voltri.

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Aires, 62 - N. 2. Corso XXII Marzo, 28 - N. 3. Corso Lodi, 24 - N. 4. Piazzale Sempione, 5 - N. 5. Viale Garibaldi, 2 - N. 6. Via Sencino, 3 (Angolo Via Torino).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Riparti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.
Servizio Cassette di Sicurezza.



I RAPPRESENTANTI DELL'

ITALA

ITALA Filiale di MILANO, Via Princ. Umberto, 18.

A. R. R. A. - TORINO, Via Saluzzo, 29.

A. R. R. A. - GENOVA, Piazza Tommaseo.

BADALÀ & F.lli CATANIA - AGIREALE, Corso Savoia, 45.

BENVENUTO CESARE - PADOVA, Via Garibaldi, 1.

BRUZZONE - ALESSANDRIA.

CHIAPPONI - FERRARA.

CORTESE FRANCO - LIVORNO, Via Roma, 13.

CORTESE ALBERTO - TRIESTE, Corso Vitt. Em. III, 24.

DAVICO - PINEROLO.

DUCROT Comm. VITTORIO - PALERMO.

GARAGE FRIULANO - UDINE, Via Felice Cavallotti, 40.

GARAGE JANNETTI - CASTELLAMARE.

GARAGE NUTI - SPEZIA.

GIOVANNINI & MATERASSI - FIRENZE, Via Poggi, 10-12.

GUERZONI - REGGIO EMILIA.

MAIFREDI & CANTONI - BRESCIA, Via Aurelio Saffi, 3.

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI - LUCCA, Casella Postale 38.

PANTALEO & C. - NAPOLI, Galleria Vittoria.

PAPINI ANDREA - ANCONA, Via S. Martino, 6-8.

RIVALTA A. e G. - BOLOGNA, Via Indipendenza, 62.

S. A. I. R. A. - ROMA, Via S. Martino al Macao, 33.

SANDONNINO & URBINI - MODENA - Via Mascarella, 1.

FABBRICA AUTOMOBILI - TORINO

[Continuazione, vedi pag. 172.]

angosciata che Laris, l'insensibile, ne fu colpito. Egli s'alzò dalla sua poltrona e s'inclinò dinanzi alla vecchia signora, a colei ch'era stata una vittima del suo freddo egoismo.

— Mi perdoni, — mormorò con la voce roca, senza guardarla, e si diresse alla porta, andò in traccia della sua piccola amica Vera Soragna.

Questa gli venne incontro sorridendo e gli confidò con grazia monacalesca:

— Ho già rifiutato due balli ad Alberto Morri. Temevo che mi tingesse di nero il mio bell'abito di crepuscolo rosa.

— Ha fatto malissimo, — le rispose secco

Laris. — Vada subito a cercarmi Alberto Morri e me lo porti qui.

Vera l'osservò un momento sconcertata, poi chiamò con un cenno il suo corteggiatore che la seguiva da lungi con un'aria implorante e contristata. Egli accorse illuminandosi di gioia e tese timidamente la mano allo scrittore mormorando:

— Aspettavo da tutta la sera questo onore.

— Lasci stare l'onore, — gli ribatté Laris sollevando le spalle e ridendo. — Noi dobbiamo diventare i migliori amici di questo mondo, quantunque esista fra i miei anni ed i suoi la piccola differenza d'un quarto di secolo.

— Esiste pure fra me e lei, Maestro, qualche altra differenza molto più importante, — osservò il giovane contemplandolo con un'ammirazione quasi estatica.

— Il resto conta ben poco, amico mio, e Vera sarà in ogni caso l'anello di congiunzione della nostra amicizia.

Infilò la destra con affettuosa familiarità nel braccio d'Alberto, insinuò la sinistra in quella della fanciulla e annunciò con solenne giocosità:

— Andiamo a chiedere alla contessa Soragna la mano di sua figlia Vera per il signor Alberto Morri.

AMALIA GUGLIEMINETTI.

A completare le cure MARINE, TERMALI e MONTANE
ed a chi per
le occupa-
zioni non può
recarsi in



Campagna
al Mare
od in
Montagna

la cura dello **STENOGENOL**
torna molto benefica per il rinvigimento della Salute e delle Forze

Lo STENOGENOL è in tre tipi: Tipo I FORTE (adulti), Tipo II Debole (per bambini), Tipo III (per diabetici). È l'ottimo fra i migliori RICOSTITUENTI moderni, raccomandato e prescritto da tutti i più distinti Medici. Ha sapore squisito. Gradito assai alle Signore e Bambini. Sostiene le forze durante il periodo estivo.

RISULTATI MERAVIGLIOSI SPRENDENTI.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie

"L'unico mio Prof. Mensi di Torino, specialista malattie dei bambini, mi ha indicato assai l'ottimo suo STENOGENOL che io intendo somministrare ai miei piccoli bambini. Mi specifica in assegno una cura completa del Tipo II Debole."

Dott. Luigi Bodo - Borgomanza.



R. Università di Pavia
CLINICA MEDICA

"Lo STENOGENOL, sperimentato nella Clinica da me diretta, ha dato risultati meravigliosi, sorprendenti. Merita veramente l'appoggio dei Medici."

Prof. Gianni C.E. Boni, Giovanni Cazzulani, Direttore della Clinica Medica della R. Università di Pavia, Deputato al Parlamento.

Gratis opuscolo a schiarimenti scrivendo al

PREMIATO LABORATORIO DELLO STENOGENOL
Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZO

PORTOROSE

ad un'ora
da Trieste

Stazione climatica balneare

Bagni d'acqua madre salso-jodici



Per informazione rivolgersi a

MILANO - Consul. - Via V. Hugo, 3.
ROMA - Piazza Barberini, 53.
NAPOLI - A. F. Laurin, Via Depretis, 65.
TORINO - A. Perlo - Galleria Nazionale.

Industria Lombarda Mobili Meccanici Uff. P. L. PIZZAGALLI
OTTOMANE MECCANICHE
MILANO, Via Borgognan, 26 - Casa fondata nel 1879

BIANCO

ISOLABELLA
È IL MIGLIOR
VERMOUT

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI
E. ISOLABELLA & FIGLIO
— MILANO —
Casa Fondata nel 1870

EPILESSIA

Ringrazio il dott. Amalia Guglielminetti per la sua benevola accoglienza e la sua lettera da me alla figlia Maria. La ringrazio per la sua lettera da me alla figlia Maria. La ringrazio per la sua lettera da me alla figlia Maria.

L'amante ignoto

POEMA TRAGICO IN TRE ATTI DI
AMALIA GUGLIELMINETTI
Sette Lire

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GLUTINATE (costano accettabili) conformi D. M. 17 agosto 1910 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



GOTTA-REUMATISMO

Gli accessi più dolorosi guariscono subito con **ANARTHOLO, Liquore Antistano - Antireumatico**. R. il rimedio più efficace e più sicuro - 40 anni di successo - 100000 Lire la scorta franco di porto - Farmacia Dott. BOCCHIO - Via Dorsaglia, 24, Torino

Stampato cogli inchostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: **ALBERTO DUVAL**
ROMA, Piazza dell'Esedra, 43